



UNO STUDIO DELLA COMMISSIONE EUROPEA APRE ALLA RIFORMA DELLA NORMATIVA UE SUGLI OGM



Gli acronimi del nuovo miglioramento genetico

I due acronimi **NGT** (New genomic techniques, nuove tecniche genomiche) e **NBT** (New breeding techniques, nuove tecniche di ibridazione), stanno lasciando spazio a quello preferito dalla Società italiana di genetica agraria: **TEA** (Tecniche di evoluzione assistita) che meglio rappresenta la continuità tra queste tecniche e quelle tradizionali nell'accompagnare il miglioramento genetico delle piante da parte dell'uomo.

EUROPA



Lo studio della Commissione Ue in sintesi

NGT: GIUDIZIO LARGAMENTE POSITIVO

Sono largamente positive le indicazioni circa le nuove tecniche genomiche (Ngt) che emergono dallo studio della Commissione Ue "alla luce della sentenza della Corte di giustizia nella causa C-528/16 sullo status delle nuove tecniche genomiche ai sensi del diritto dell'Unione", come richiesto dal Consiglio dell'Ue. Lo studio - realizzato avvalendosi di pareri di esperti e di contributi delle autorità competenti degli Stati membri e dei portatori europei di interessi - rileva che l'attuale legislazione in materia di Ogm, del 2001, non è più adatta allo scopo in relazione ad alcune Ngt e ai loro prodotti e che debba essere adeguata al progresso scientifico e tecnologico. Evidenzia che i prodotti Ngt possono contribuire alla sostenibilità dei sistemi alimentari con piante più resistenti a malattie, condizioni ambientali e agli effetti dei cambiamenti climatici, e che i prodotti derivati possono beneficiare di qualità nutrizionali più elevate, quali un tenore più sano di acidi grassi, e di una minore necessità di fattori di produzione come i fitofarmaci. Le nuove tecniche, sempre secondo lo studio, possono apportare vantaggi a molti settori delle società, contribuendo agli obiettivi dell'Ue di innovazione e sostenibilità dei sistemi alimentari, nonché a un'economia più competitiva.

Lo studio ha esaminato anche le preoccupazioni connesse ai prodotti Ngt e alle loro applicazioni attuali e future. Tra le preoccupazioni figurano il possibile impatto sulla sicurezza e sull'ambiente, ad esempio sulla biodiversità, la coesistenza con un'agricoltura biologica e senza Ogm, nonché l'etichettatura. Su questi aspetti afferma che le Ngt sono un insieme molto eterogeneo di tecniche e consentono di ottenere risultati diversi: alcuni prodotti vegetali sviluppati con tali tecnologie sono altrettanto sicuri per la salute umana e animale e per l'ambiente quanto le piante coltivate in maniera convenzionale.

Lo studio sarà oggetto di discussione con i ministri Ue in occasione del Consiglio "Agricoltura e pesca" previsto in maggio. La Commissione discuterà, inoltre, le sue conclusioni con il Parlamento europeo e con tutti i soggetti interessati. Nei prossimi mesi sarà poi effettuata una valutazione d'impatto comprendente una consultazione pubblica, per esaminare le opzioni strategiche relative alla regolamentazione sui vegetali ottenuti tramite determinate Ngt.



NUOVA GENOMICA PER UN FUTURO GREEN

Le recenti tecniche di modifica del genoma (Ngt) sono diverse dagli Ogm e possono essere decisive nella sfida del Green Deal europeo. La conferma arriva dallo studio richiesto dal Consiglio Ue e pubblicato alla fine di aprile che sancisce l'inadeguatezza del regolamento del 2001. Un coro unanime di consensi da parte del mondo scientifico e delle associazioni agricole mentre il mondo biologico italiano ed europeo si schiera contro. La politica si tiene in equilibrio tra aperture alla ricerca e antichi pregiudizi

di GIULIO SOMMA e CLEMENTINA PALESE

Si apre un nuovo scenario in Europa. Alle spalle Ogm e "Frankenstein food", le "nuove tecniche genomiche" (Ngt) potrebbero aprire il continente a un futuro più sostenibile e resiliente al cambiamento climatico. Il viatico è lo studio sulle Ngt pubblicato dalla Commissione Europea il 29 aprile scorso, realizzato su richiesta del Consiglio Ue (vedi box a sinistra). Lo studio dimostra in primis che le tecniche di ultima generazione per modificare il genoma di un organismo possono contribuire a generare un sistema alimentare più sostenibile nel quadro degli obiettivi del Green Deal europeo e della strategia "From farm to fork". Dunque sancisce la differenza tra Ogm ed Ngt e quindi rileva l'inadeguatezza per queste tecniche innovative della legislazione del 2001 che regola gli Ogm.

"Lo studio pubblicato dall'Esecutivo Ue - spiega **Paolo De Castro**, coordinatore S&D alla Commissione Agricoltura del Parlamento europeo - come ha evidenziato Stella Kyriakides, commissaria competente alla Salute e alla Sicurezza alimentare, indica che le nuove tecniche genomiche nulla hanno a che

vedere con gli Organismi geneticamente modificati 'tradizionali'. Era ora di fare chiarezza tra transgenesi e mutagenesi, cioè tra Ogm e Ngt, che chiamiamo Tecniche di evoluzione assistita (Tea)".
Dopo la battuta di arresto dovuta alla sentenza del 2018 della Corte di Giustizia Ue che - rimandando agli Stati Membri le decisioni tecnico-scientifiche sul percorso autorizzativo delle Ngt - aveva riconfermato la validità della legge 2001, la situazione si è sbloccata ma il consenso, pur ampio, presenta diverse "sfumature" e non mancano le opposizioni. La prossima tappa è la consultazione per discutere dell'elaborazione di un nuovo quadro giuridico per tali biotecnologie. "L'esito dello studio è molto bilanciato - commenta **Herbert Dorfmann**, anch'egli membro della Commissione agricoltura Ue - . La Commissione riconosce che le Ngt possono contribuire ad affrontare le sfide della strategia Farm to Fork, per andare verso un'agricoltura più sostenibile e una diminuzione degli input, come prodotti antiparassitari o fertilizzanti, e che la legislazione vigente non è adatta a regolamentare questo tema, essendo precedente alla tecnologia in questione. Al



PAOLO DE CASTRO ed HERBERT DORFMANN

contempo evidenzia i possibili campi di conflittualità e indica giustamente che serve una decisione politica, basata su un accordo che coinvolga i soggetti interessati".
Le Tea, infatti, si devono alla scoperta nel 2012 delle due scienziate Emmanuelle Charpentier e Jennifer A. Doudna, Nobel per la chimica nel 2020. Si collocano nell'ambito del miglioramento genetico tradizionale, ma eseguito con tecniche all'avanguardia che permettono di essere più veloci e precisi nell'ottenere il risultato ricercato, quella mutazione che determina per esempio una resistenza o una caratteristica qualitativa. Questa la ragione per cui le organizzazioni professionali del mondo agricolo hanno accolto con favore lo studio (vedi box a pag. 3).
"Definendo le nuove tecniche genomiche 'nuovi Ogm' - pun-

tualizza De Castro - si confonde l'opinione pubblica, invece le Tea rappresentano la fine del 'Frankenstein food'. Non hanno nulla, dico nulla, a che vedere con gli Ogm per un motivo semplice: non mescolano geni provenienti da specie diverse, ma lavorano su piante della stessa specie. Esaltano la specificità e non fanno nulla contro la natura, se non pilotarla e assistere il miglioramento, grazie alla conoscenza del genoma, accelerando l'introduzione di un carattere. Che il miglioramento genetico avvenga intraspecifico garantisce il principio di precauzione: le Tea non generano nuove specie miscelando geni provenienti da specie diverse o addirittura da Regni diversi, come nel caso del mais BT, questo sì Ogm, ottenuto con l'inserimento di geni di un batterio per indurre resistenza all'attacco di parassiti".

IL COMMENTO DI FILIPPO GALLINELLA - presidente Commissione Agricoltura della Camera

Nbt: in campo solo dopo la definizione giuridica dell'Ue

"Accogliamo con soddisfazione la decisione della Commissione europea di avviare un ampio processo di consultazione per discutere la progettazione di un nuovo quadro giuridico che punti a differenziare le New breeding techniques (Nbt) dagli Ogm (Organismi geneticamente modificati) determinanti per rendere il sistema agroalimentare più sostenibile". Così Filippo Gallinella, presidente della Commissione Agricoltura Caccia e Pesca della Camera dei Deputati. Tuttavia il presidente della Commissione Agricoltura puntualizza che: "essendo le Nbt ricomprese negli Ogm nella Direttiva 2001/18/CE ancora in vigore, non possono essere sperimentate in campo, altrimenti significherebbe aprire agli Ogm a prescindere dalle differenze intrinseche con i prodotti Nbt. Quando da Bruxelles giungerà il chiarimento sugli aspetti giuridici, apriremo il dibattito e decideremo cosa fare con le Nbt in Italia. Personalmente ritengo che le Nbt si possano sperimentare in campo e il CREA potrebbe essere il primo in Italia a verificare come queste nuove tecnologie si comportano in ambiente aperto; un aspetto che ad oggi ancora non conosciamo. L'auspicio è che non vengano disattese le aspettative su nuove tecnologie soprattutto per il raggiungimento di risultati in linea con le strategie comunitarie Farm to Fork, Green Deal e Biodiversità. L'Italia - conclude Gallinella, parlamentare del M5S - dovrà saper cogliere tali innovazioni per raggiungere gli obiettivi posti a livello europeo: si tratta di un'occasione unica per il nostro Paese, che potrà così beneficiare di prodotti agroalimentari made in Italy maggiormente differenziati e che ne esaltano la biodiversità, oltretutto con una ridotta necessità di input agricoli come agrofarmaci, acqua e fertilizzanti. Per questo auspicio che il ministro Stefano Patuanelli colga quanto prima la possibilità di sperimentazione delle Nbt, così da rendere il nostro Paese maggiormente competitivo e resiliente".



Road map e prossimi sviluppi

Stella Kyriakides individua nella primavera 2022 la data probabile per la definizione della proposta legislativa, che seguirà alla consultazione pubblica e incita a mantenere come principio guida la sicurezza dei consumatori e dell'ambiente per instaurare un dialogo aperto con i cittadini, gli Stati membri e il Parlamento europeo e decidere insieme la via da seguire in relazione all'impiego di queste biotecnologie nell'Ue. "In Commissione agricoltura siamo favorevoli al 90% - racconta De Castro - ad esclusione dei Verdi che stanno portando avanti alcune argomentazioni del mondo bio, e tra l'altro non di tutto, e di Green Peace (vedi box). In Parlamento non mi aspetto particolari problematiche, anche se bisogna aspettare lo sviluppo del dibattito a livello europeo e il testo della Commissione, ma siamo partiti bene. L'aspetto legislativo è da chiarire. Per esempio abbiamo bisogno che queste tecniche che, ribadisco, nulla hanno di diverso dal miglioramento genetico tradizionale, possano avere un iter autorizzativo analogo a queste ultime, altrimenti il vantaggio che offrono in termini di tempo sarà perduto. I nomi delle varietà a cui apparterranno i cloni migliorati saranno gli stessi perché con le Tea si accendono o spengono determinati 'interruttori' del patrimonio genetico senza alterarlo se non per lo specifico gene migliorato. L'auspicio è di arrivare presto a una nuova legislazione in materia e al superamento della sentenza della Corte di Giustizia Ue del 2018 che non chiariva sul piano normativo la differenza tra Tea e Ogm tradizionali: un passo in avanti fondamentale per fornire ai produttori le alternative alla chimica necessarie per raggiungere gli ambiziosi obiettivi del nuovo Green Deal europeo".

Il dibattito e le consultazioni per giungere a un nuovo quadro giuridico potrebbero essere non del tutto privi di ostacoli, quando accanto alla questione scientifica si affianca quella etica. "In Parlamento - illustra Dorfmann - stiamo lavorando intensamente. Come relatore sul Farm to Fork, utilizzerò il voto sulla strategia per testare la posizione del Parlamento, nella speranza che questo appoggi una posizione simile a quella della Commissione. È un momento importante, in quanto per la prima volta in questa legislatura il Parlamento voterà sulle Ngt. Nel frattempo restiamo in attesa della proposta della Commissione, sulla quale lavoreremo in Parlamento cercando di sviluppare un regolamento che possa dare un

futuro a questa tecnologia in Europa. Vedremo quale maggioranza si delineerà al più tardi in occasione del voto di inizio di giugno. Posso parlare solo per il mio gruppo politico, il Partito popolare europeo: sosteniamo l'approccio della Commissione. Siamo aperti a discutere una regolamentazione su questi temi più adatta al tempo in cui viviamo e che faccia tesoro degli errori commessi. Non si tratta solo di una questione scientifica, di dimostrare che si riesce a creare una pianta più resistente a malattie, siccità o che ha bisogno di meno fertilizzanti. È anche una questione etica: cosa 'deve' e 'non deve' fare l'uomo in materia di creazione? È una domanda che va oltre la scienza agronomica, che si occupa di cosa si 'può' fare. C'è poi l'accettazione da parte del consumatore, che è strettamente connessa alle questioni etiche. Dobbiamo aprire un confronto con i consumatori spiegando le potenzialità di queste tecnologie e sperando di arrivare a piante in grado di mantenere davvero le promesse che vengono fatte oggi. Anche da questo punto di vista, l'esperienza degli Ogm è stata negativa. Ciò che si prometteva tra i decenni fa non si è verificato: non hanno prodotto piante che hanno bisogno di meno prodotti antiparassitari o meno fertilizzanti, ma hanno portato a un'integrazione di filiera tra i produttori di antiparassitari e di sementi. Dobbiamo dimostrare a consumatori e cittadini che le Ngt porteranno davvero a un'agricoltura più sostenibile e non a una monopolizzazione del mercato delle sementi, come di fatto è successo con gli Ogm".

La soddisfazione del mondo della ricerca

Le Tea rappresentano il futuro per assistere e accompagnare l'evoluzione secondo le conoscenze moderne. Questa in sintesi la posizione del mondo della ricerca.

"Lo studio sulle New Genomic Techniques è un primo passo che accogliamo con grande soddisfazione - commenta Mario Pezzotti, professore di Genetica agraria dell'Università di Verona, appena insediatosi quale direttore del Centro Ricerca e Innovazione della Fondazione Mach -. Da sempre auspichiamo che la scienza sia regolata dalle leggi, ma anche che le leggi siano rapportate agli strumenti che la scienza sviluppa. La comunità scientifica europea è stata proattiva nei confronti della Commissione e ha fortemente chiesto di rivedere alla luce delle Tecniche di evoluzione assistita (Tea) la 2001/18, inadeguata alle scoperte avvenute 15 anni dopo, inimmaginabili allora. Il documento ora esiste e - salvo

cautele, precauzioni e considerazioni - fa comprendere vantaggi ed eventuali punti critici su cui ragionare".

È stato un lungo percorso che ha visto gli scienziati, in una logica diversa da quella esclusivamente scientifica, interagire con gli stakeholder e comprendere che la propria voce da sola non è sufficiente a supportare battaglie scientifiche.

"Lo studio apre una breccia nella diga dell'ignoranza - dichiara Riccardo Velasco, direttore del Crea-Viticultura ed Enologia -. Si è rotto un ostracismo radicato negli errori fatti nel passato: le biotecnologie non sono state introdotte nel migliore dei modi, sono state sempre in mano alle multinazionali, amate od odiate. Lo studio si esprime in modo netto e il mondo agricolo è trasversalmente favorevole. Finalmente si ha un approccio scientifico e pragmatico alle potenzialità offerte dalle Ngt, nel riconoscere che sono diverse dagli Ogm, visto che la tecnologia corre, cambia approccio e tecniche. È, quindi, indubbio che sia necessaria una nuova regolamentazione anche con distinguo tra le diverse tecniche. Mi pare, inoltre, che l'approccio delle multinazionali sia cambiato negli obiettivi, per esempio

ma non tutela l'esistente.

"Per questo abbiamo bisogno di mantenere la nostra biodiversità con tutti gli strumenti possibili - dice a questo proposito Pezzotti - e le Tea possono essere di grande aiuto per rendere le specie vegetali, alcune anche a rischio di estinzione, resilienti agli stress biotici e abiotici, migliorandole senza cambiare completamente il loro patrimonio genetico. Per esempio in viticoltura potremmo disporre delle stesse varietà che già coltiviamo, ma resistenti a peronospora e oidio e adattate agli stress abiotici dovuti al cambiamento climatico. La genetica è diventata finalmente rispettosa del genoma, conoscendone profondamente struttura e funzione, e adatta a guidare l'evoluzione verso la transizione ecologica. Questa conoscenza approfondita permette di 'riscrivere' alcuni alleli, attingendo da piante selvatiche della stessa specie come si fa tradizionalmente con l'incrocio, ma con una enorme differenza non tanto di tempo, ma di risultato. Nel caso della vite per ottenere individui derivanti da incrocio che portino il carattere ricercato occorrono almeno 15 anni, come è stato nel caso varietà resistenti dell'Università di Udine. Tuttavia ciò

dizionali dell'area, per riuscire a coltivare la vite nelle nuove condizioni climatiche, che nell'arco di una quindicina di anni potrebbero causare lo spostamento della viticoltura più a Nord (vedi articolo pubblicato sul Corriere Vinicolo 11/2021). "Con le Ngt - rimarca Velasco - si potrà perseguire il principale interesse dei viticoltori: mantenere i cloni identici a se stessi, ma migliorati per i caratteri di interesse, cosa non possibile con l'incrocio con cui si ottengono nuove varietà e si amplifica la biodiversità. Il ricorso alla Selezione assistita da marcatori (Mas) sulla progenie da incrocio accelera e agevola la selezione indiretta delle migliori caratteristiche nelle piante ottenute, ma dura 15 anni. Indurre mutazioni con strumenti fisici e chimici, come raggi gamma, raggi X, cobalto 60, prodotti chimici, è agire alla cieca: nel caso delle Tea la mutagenesi, indotta biologicamente, è precisa e, comunque, come la selezione tradizionale passa dai saggi di confronto con la pianta originaria in campo".

È chiaro che il vantaggio delle Tea sta nel risultato: non cambiare in alcun modo le caratteristiche del clone, stessa finalità della propagazione della vite per via vegetativa. ➔



MARIO PEZZOTTI e RICCARDO VELASCO

non puntano più su piante resistenti ad erbicidi che esse stesse vendono, e nell'approccio, più etico, orientato a resistenze per affrontare cambiamento climatico, funghi patogeni o ancora a innalzare il valore nutrizionale del prodotto".

La "questione" biodiversità

Per un'agricoltura non dedicata alle commodity, ma votata a produzioni specifiche legate alle varietà locali e al territorio, come è quella italiana, la tutela della biodiversità è imprescindibile. Biodiversità intesa anche come garanzia che varietà e cloni attuali possano continuare a esistere così come sono, pur migliorando singoli aspetti. Il miglioramento genetico che parte dall'incrocio - tra il genitore che si vuole migliorare e l'individuo portatore della resistenza da trasferire - genera una grande biodiversità,

che è più importante è che essi assomiglieranno soltanto, ma non saranno uguali, al genitore da migliorare, perché i genotipi di partenza si sono ricombinati con l'incrocio. Con le Tea, invece, si può mantenere il clone esattamente come è, agendo solo sul carattere da migliorare e la biodiversità esistente rimane intatta. Se non adatteremo le nostre varietà al global warming con mutazioni mirate, rischieremo di non poterle più coltivare nei nostri areali per produrre vini di pregio".

Conoscendo genetica e storia dell'agricoltura non è pensabile aspettare che la vite si adatti attraverso mutazioni spontanee e casuali ai cambiamenti climatici, perché sarebbero necessari migliaia di anni. I francesi, che sono avanti, stanno già correndo ai ripari. A Bordeaux sono state inserite nel disciplinare alcune nuove varietà, non tra-



COLDIRETTI



LE OPINIONI DELLE ORGANIZZAZIONI AGRICOLE

ACCELERARE VERSO LA GENETICA GREEN E DEMOCRATICA

È sostanzialmente unanime da parte delle maggiori organizzazioni professionali agricole l'accoglienza positiva dello studio della Commissione europea sulle biotecnologie, con particolare riferimento alle nuove tecniche genomiche (Ngt). Confagricoltura spinge molto e - soddisfatta perché è stata riconosciuta la validità delle critiche formulate alla sentenza del 2018 della Corte di giustizia Ue - chiede alle istituzioni europee e ai governi nazionali di accelerare il passo, con il supporto del mondo scientifico, per giungere a una chiara ed efficace regolamentazione delle Ngt. Queste nuove tecniche, sottolinea, hanno avuto negli ultimi anni una rapida diffusione a livello mondiale anche nei Paesi terzi con i quali l'Unione europea ha sottoscritto accordi per l'interscambio di prodotti agroalimentari. Coldiretti auspica che dopo il fallimento degli Ogm in agricoltura venga avviata una riflessione sulla genetica green capace di sostenere la produzione nazionale, difendere dai cambiamenti climatici il patrimonio di biodiversità presente in Italia e far tornare la ricerca italiana protagonista. Sottolinea, inoltre, come sia necessario arrivare a una regolamentazione dei prodotti agricoli ottenuti da tali metodologie che oggi non trovano collocazione nella normativa Ue, e far tornare gli agricoltori protagonisti della ricerca senza che i risultati finiscano nelle mani di poche multinazionali proprietarie dei brevetti, in modo da difendere e valorizzare la distintività dei nostri prodotti, garantendo nuove possibilità di crescita e sviluppo all'agroalimentare nazionale. CIA-Agricoltori Italiani rileva che il miglioramento genetico ha sempre accompagnato l'agricoltura, ma che ora è necessario un balzo in avanti per adattare le colture a un contesto trasformato dal cambiamento climatico e minacciato da patogeni vecchi e nuovi. Circa il "miglioramento genetico più democratico" sottolinea come non si possa permettere che la gestione sia delle multinazionali, lontane dalle esigenze reali del mondo agricolo. A questo scopo, sostiene, è necessario promuovere tutti gli strumenti per sviluppare nuove relazioni tra pubblico e privato e interazioni più strette tra mondo dell'impresa e mondo della ricerca.



Il dissenso del mondo bio

→

Necessarie norme e sinergia tra enti di ricerca (per stringere i tempi)

"Applicando le Tea si otterranno cloni caratterizzati da mutazioni non distinguibili al sequenziamento, visto che non lasciano segni sul genoma - avverte Pezzotti-. Perché questa 'indistinguibilità' non crei problemi sarà fondamentale una regolamentazione europea e italiana. Auspichiamo che in futuro sia previsto sui materiali così ottenuti un controllo, possibile soltanto se per ogni clone verrà fornita una descrizione precisa dell'intervento effettuato".

Se da una parte non rintracciabilità dei cloni ottenuti con le Tea è garanzia che non sia stato fatto nulla sul genoma che non potesse accadere in natura, dall'altra potrebbe aprire a "falsi" mutanti naturali. Da Paesi extra Ue, già avanti con queste tecniche, potrebbero essere immesse sul mercato viti ottenute con genoma editing millantando come origine la biodiversità naturale. Tuttavia, chi pensa che l'immissione sul mercato di cloni ottenuti con le Tea sia prossima, rimarrà un deluso, perché la tecnologia per quanto riguarda la vite è ancora grezza e va sviluppata. "Attualmente - spiega Velasco - in tre anni, o anche meno, si può ottenere una varietà di riso mutagenizzata. Per la vite que-

sti stessi tempi saranno possibili solo quando tutti gli strumenti saranno messi a punto e standardizzati perfettamente, obiettivo raggiungibile in 3-4 anni a patto che ci si lavori in molti e in modo coordinato. Quindi non siamo prossimi, anche se sono già uscite piante di vite mutagenizzate, che tuttavia non danno ancora certezza sulla 'sovrapposibilità' del genoma al clone di partenza. Non esiste nel mondo una viticoltura come in Francia e in Italia portatrice di valori culturali e storici in cui ogni varietà espressione del territorio possa essere oggetto di genome editing, a patto che qualcuno vi si dedichi. Da noi al CREA-VE di Conegliano lavoriamo sulla Glera (vedi articolo su *Corriere Vinicolo* 17/2021), nella sede di Turi (Ba) su uva da tavola, in particolare su Italia per eliminare i semi, e su uva da vino per le resistenze a peronospora e oidio, come negli altri territori ci si occupa di altre varietà importanti localmente. Siamo pochi e dobbiamo fare sinergia tra di noi per conseguire risultati. Il vantaggio del genome editing è che costa poco e questo comporta una sorta di democrazia delle Ngt rispetto agli Ogm e quindi una diffusione maggiore. L'attenzione di un singolo istituto di ricerca su un territorio, in rete con gli altri, potrebbe portare molti autoctoni

FederBio, insieme a 23 associazioni del biologico, ambientaliste e della società civile⁽¹⁾, con un comunicato stampa congiunto esprime sconcerto e forte preoccupazione per la recente apertura della Commissione europea a favore di una regolamentazione ad hoc sulle nuove tecniche genomiche (Nbt) e fa appello ai decisori politici europei e nazionali affinché venga rispettata la sentenza del 2018 della Corte di Giustizia europea per garantire il principio di precauzione. "Si tratta di una grave minaccia per le piccole e medie produzioni locali e, in generale, per tutto il comparto delle produzioni biologiche e di qualità che caratterizzano il made in Italy - si legge nel comunicato -. Facendo eco alla voce delle lobby industriali, la Commissione elenca le stesse promesse non mantenute che sono state fatte vent'anni fa per promuovere gli Ogm: meno pesticidi, maggiori rese, adattamento al cambiamento climatico. Chiediamo che, di fronte a questa infausta apertura, i parlamentari europei e nazionali, i governi nazionali, regionali e locali si mobilitino immediatamente per impedire l'ingresso non dichiarato e la coltivazione di organismi geneticamente modificati in Europa". La posizione di FederBio sulle nuove tecniche d'ingegneria genetica è la stessa di quella assunta a livello europeo e internazionale da Ifoam Organics Europe: il mondo del biologico riafferma in modo deciso la propria contrarietà non solo all'utilizzo degli Ogm, ma anche ai prodotti derivanti dalle nuove biotecnologie dai propri sistemi di produzione. Dunque, in linea con le posizioni della Federazione internazionale, anche per FederBio qualsiasi ipotesi di eludere la sentenza della Corte di Giustizia europea, che equipara nuovi e vecchi

Ogm, con proposte, da parte della Commissione Ue, di un nuovo quadro giuridico per queste biotecnologie, equivarrebbe a privare i consumatori del diritto di conoscere e scegliere cosa stanno acquistando e contraddirebbe gli obiettivi fissati dal Green Deal e dalle strategie "Farm to Fork" e "Biodiversity". "Aiab considera inaccettabile l'introduzione delle Nbt/Ngt in agricoltura bio. La viticoltura biologica ha avuto uno sviluppo esponenziale negli ultimi anni grazie all'apprezzamento dei consumatori e al lavoro svolto sulla certificazione biologica del vino; molta innovazione è già disponibile e altra può venire investendo nella ricerca più promettente lasciando perdere le Nbt non accettabili per il consumatore che sceglie biologico e improntabili in sistemi basati sulla valorizzazione dei terroir vocati, delle denominazioni e della agrobiodiversità. Segnala il rischio che le Nbt mettano a repentaglio il patrimonio genetico viticolo nazionale e la sua tracciabilità. Sottolinea le criticità legate a brevetti e proprietà intellettuale che rischiano di omologare le produzioni biologiche di qualità e mettere fuori gioco i piccoli e medi produttori su cui si fonda la viticoltura biologica nazionale. Ritiene irrealistico ottenere con le Nbt piante poliennali durevolmente "resistenti" perché i patogeni mutano velocemente col risultato, dopo qualche anno, di avere piante nuovamente suscettibili. Secondo Aiab la sfida è spingere sulle linee di ricerca più promettenti e mettere a disposizione dei produttori bio soluzioni per lavorare al meglio in prevenzione, favorendo strategie agronomiche di difesa efficaci.

⁽¹⁾ Acu; Aiab; Altragricoltura Bio; Apab; Ari, Civiltà Contadina, Coord. Zero OGM; Crocevia; Deafal; Egalité; European Consumers; Fairwatch; Federbio; Firab; Greenpeace; Isde; Legambiente; Lipu; Navdanya; Pro Natura; Slow Food; Terra; Unaapi; Wwf.



a beneficiare delle stesse potenzialità di mutagenizzazione che ha un Cabernet Sauvignon in California o uno Shiraz in Australia".

Oltre alla rete del CREA-VE, a proposito di sinergie, il gruppo di lavoro di Mario Pezzotti all'Università di Verona ha costituito lo spin off "Edivite" per sviluppare e ottimizzare protocolli efficienti di rigenerazione varietà per varietà, alla "base" della prosecuzione del lavoro. Mentre in Europa si sta per cominciare a discutere circa

l'opportunità di utilizzarle, negli ultimi due decenni le Ngt si sono rapidamente diffuse in molte parti del mondo. Sono in rapida evoluzione e diverse applicazioni sono già presenti sul mercato di alcuni partner commerciali dell'Ue. "In termini di ricerca e realizzazioni i cinesi, che hanno interesse per le commodity - racconta Pezzotti - sono avanti soprattutto sui cereali e sulle specie per loro più importanti su cui hanno investito moltissimo. Alla vite sono per ora ancora poco

interessati, ma lo saranno presto. I francesi stanno puntando sull'agroecologia, mentre gli statunitensi stanno lavorando molto, ma non su vite. Con orgoglio posso dire che per la vite francesi e statunitensi vengo-no all'Università di Verona". La nostra fortuna è che i cinesi cominceranno dai loro ibridi e da qualche varietà internazionale e che gli statunitensi non sembrano nutrire interesse ad adottare i nostri vitigni che si esprimono al meglio solo nei nostri terroir.